



# In-liberty'

LA FRAMMENTAZIONE DELLA MEMORIA





gruppo **DinAmo**  
**In-liberty**

TERZA EDIZIONE 2021 VILLA PECORI GIRALDI

BORGO SAN LORENZO  
FIRENZE  
PIAZZALE LUCIANO LAVACCHINI

INAUGURAZIONE  
DELLA MOSTRA  
SABATO 3 LUGLIO 2021



OPERE DI:

Giorgia Abbati  
Claudio Bartoli  
Giovanna Bartolucci  
Giulia Calamai  
Noemi Cammareri  
Sabina De Meo  
Gruppo Donne in cerchio  
Viola Faraci  
Giovanni Farci  
Antonio Giachetti  
Costantino Gradilone  
Paola Margheri  
Benedetta Moracchioli  
Valentin Osadcii  
Tiziana Salvatici  
Paola Venturi  
Erika Vita



Organizzazione:  
Gruppo Dinamo

Testi:  
Gruppo Dinamo  
Massimo Innocenti  
Erika vita

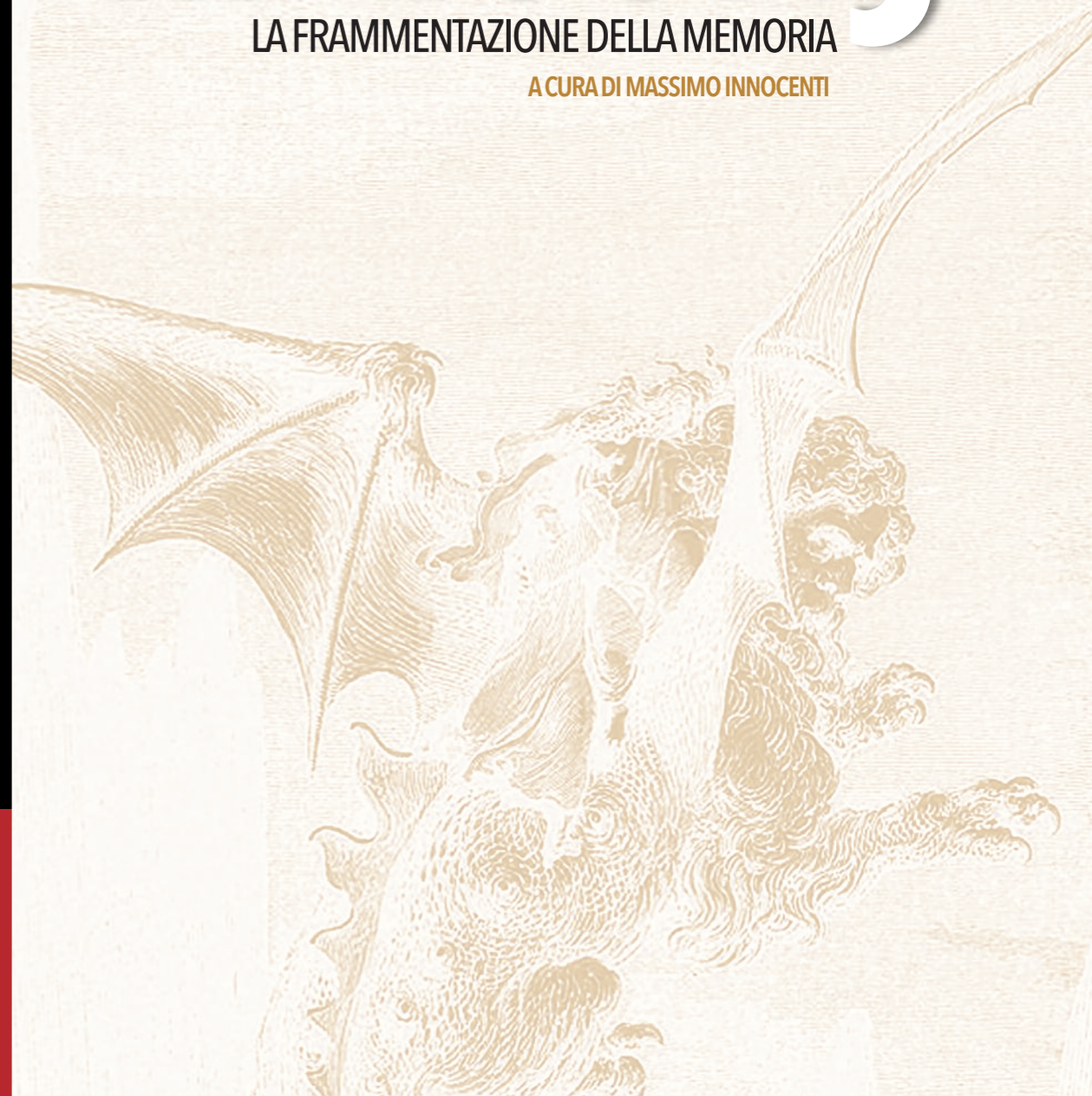
Progetto grafico e impaginazione:  
Alessandro Innocenti  
[www.numero45.it](http://www.numero45.it)

Foto:  
Giorgia Abbati

# In-liberty

LA FRAMMENTAZIONE DELLA MEMORIA

A CURA DI MASSIMO INNOCENTI



gruppo **DinAmo**



organic lifestyle







PRESENTAZIONE	pag. 07
<b>Cristina Becchi</b> Vicesindaca e Assessore alla cultura Comune di Borgo San Lorenzo	
PREMESSA	pag. 09
Gruppo Dinamo, <i>In Liberty</i>	
.....	
<b>Massimo Innocenti</b> <i>La frammentazione della memoria</i>	pag. 11
<b>Erika Vita</b> <i>In Liberty</i>	pag. 18
.....	
LA MOSTRA	pag. 23
.....	
<b>Erika Vita Massimo Innocenti</b> <i>Terzetto</i> , lirica in tre movimenti poetici	pag. 64





Il tempo e lo spazio, la memoria, che si traduce in materia, in essenza da assaporare, comprendere e metabolizzare.

Un percorso bellissimo tra le pareti di un luogo silenzioso, dove riflettere su ieri, su oggi e guardare insieme il domani.

Con piacere e orgoglio ho sostenuto l'iniziativa del Gruppo Dinamo che con determinazione ha retto e sorretto il tempo che abbiamo vissuto portando il concetto di anamnesi a svilupparsi nelle varie forme dell'arte. Un percorso introspettivo che proietta il tempo nello spazio.

Il mio grazie più sincero per la capacità che è stata dimostrata di dare opportunità nuove agli artisti e occasioni di pensiero alla collettività.

**Cristina Becchi**

*Vicesindaca e Assessore alla cultura  
Comune di Borgo San Lorenzo*



  
gruppo DinAmo

Questa edizione dell'evento **In Liberty** ha potuto realizzarsi grazie alla collaborazione del comune di Borgo San Lorenzo e nello specifico dell'assessore e vice sindaco Cristina Becchi e all'impegno di artisti e collaboratori. Un affettuoso ringraziamento va all'amica Marcella Ermini, che con la sua voce e la sua grazia ha saputo trasformare parole in immagini.

Insieme, con passione e volontà, gli artisti hanno atteso un tempo, quel tempo che ha fermato o come usa dire, sospeso, ogni attività culturale.

Il desiderio di dare continuità ad una necessità ha creato un'ampia interazione tra artisti di diverse generazioni e anche provenienti da altre regioni, questo ha favorito una diversa *sensazione* del tema scelto.

*I frammenti della memoria*, ancora di più, hanno sviluppato una possibile attenzione, un modo di interagire con le proprie storie e con un privato che ha trascinato ogni emozione verso un legame, tra ricordi e memorie dove il senso del tempo si è reso valore per una trama unitaria.

**Gruppo Dinamo**



## La frammentazione della memoria



*“...E siccome la durata media della vita - la longevità relativa - è molto maggiore per i ricordi di sensazioni poetiche che non per quelli delle sofferenze del cuore, svanite da un pezzo le angosce che avevo allora a causa di Gilbert, è sopravvissuto ad esse il piacere che provo - ogni volta che voglio leggere, su una specie di quadrante solare, i minuti che intercorrono tra mezzogiorno e un quarto e la una, nel mese di maggio, - nel rivedermi chiacchierare così con Madame Swann sotto il suo parasole, come sotto il riflesso di un pergolato di glicini.”*

Marschel Proust

“Alla ricerca del tempo perduto”

Cos'è che garantisce una storia in stile, in magia, in forma, segno, letteratura o in immagini?

È la poesia. Per questo le arti si avvalgono di descrizioni metaforiche, in un trasporto mutevole che trova, in una figura retorica, analogie e significati comuni, ma con visioni che in apparenza possono sembrare lontane. Le metafore, non hanno solo la funzione di rendere evidente qualcosa, ma quanto di rivelare le cose e ritrasmetterle nel tempo. E, il tempo, è quello della memoria: corrispondenze emotive, segni che si fanno riconoscere, ma anche sensazioni che dal passato mnemonico si ripresentano in una veste attuale, quasi in una contraddizione allusiva, dove logiche diverse dibattono per creare un unico significato che vive di frammentazioni coinvolgenti.

In un certo senso è la vita umana, cioè l'esistenza dell'uomo che, “ubbidendo” a leggi, raggiunge motivazioni che appaiono al di là dell'umano. Ogni rimembranza del pensiero si avvale di simboli e metafore. Basta pensare al Don Chisciotte di Cervantes, all'Amleto di Shakespeare, ma anche Ulisse e alla Commedia dantesca e tanto altro. In ognuna di queste opere non è la realtà che manifesta la verità quanto la metafora di essa, la quale si mostra sotto forma d'immagini in contraddizione con l'esistente. Don Chisciotte si sveglia e pensa, sogna di essere un cavaliere errante medievale e tutto si trasforma nel tempo medievale. Dante immagina, “vede” la fede come una rappresentazione, una specie di clessidra dove ai due lati si formano e si riempiono il bene e il male e al centro, nella parte più stretta, confluisce la possibile domanda dove non è certa la “dimensione”. Ma cos'è la forma simbolica che immagina Dante? Una misurazione del tempo, la clessidra, come per Proust, nella citazione iniziale era “...una specie di quadrante solare”, l'orologio, il misuratore del tempo. L'uomo, nella sua esistenza, ha formulato regole che ha acquisito dall'osservazione della natura e le ha trasformate prima in segni, poi in simboli e in fine in oggetti. Oggi le memorie artificiali vivono in relazione a quanta memoria possono avere per immagazzinare dati e simboli a cui l'uomo può accedere, una specie di biblioteca finita ma anche infinità di dati che si presentano in un determinato tempo, il quale sempre di più assorbe il tempo stesso, diventando virtuale, immaginario e immediatamente trasformabile. Il sogno della ragione che non per forza genera mostri, ma li può gestire fino a quando questi non genereranno altri mostri che sono ad immagine e somiglianza dell'uomo; in un certo senso nulla di nuovo sotto il sole.

Una *lieve colpa* è insita nell'uomo: il frutto della conoscenza non è altro che una metafora del mistero dell'esistenza e solo il tempo, cioè la memoria, può decidere su quale traccia far vivere la contraddizione logica del dibattito dell'esistenza. In un certo senso la memoria è il paradosso del tempo, la quale diventa, in apparenza, una corretta relazione tra una premessa plausibile e una conclusione contraddittoria: una specie di idea “stravagante” della realtà. La memoria si avvale esclusivamente di fatti intimi o di logiche prestabilite da avvenimenti del passato o del presente. Un odore, una sensazione, un colore, una voce, possono far cambiare al tempo il suo stesso tempo ed entrare nel paradosso di se stesso. Il tempo ha la memoria di una situazione e questa si accinge a manifestarsi in virtù di uno stato d'animo. Per questo decidiamo di dare delle priorità, delle regole emotive, le quali ci fanno vedere cose che noi vogliamo vedere, ma ciò non è mai una visione reale, quanto più un'interpretazione, in un certo senso una visione poetica.

La Memoria e il tempo, vivono nei frammenti della realtà, assumendo un carattere di transizione, di passaggio tra l'irreale e il reale fino a confondere le due percezioni, costruendo così un'artificialità sensitiva: il punto di vista. Questa posizione temporale si articola e si espande in un determinato spazio e l'esempio è la prospettiva rinascimentale o l'intuizione classica di una dimensione che sta tra la terra e gli Dei. L'utilizzo fin dalla fine del 1800 della fotografia sempre di più ha reso la visione in modo escatologico, cioè un fine ultimo dove l'umanità racchiude la sua esistenza. Basta pensare alla virtualità delle immagini che navigano in una realtà circoscritta, in una prospettiva ridimensionata e controllata da un algoritmo che sistema in caselle vettoriali il tempo e il suo trascorrere. L'attualità del tempo passa attraverso l'immediatezza e questa diventa la sola verità e la memoria si accoda e sempre di più è prossima all'estinguersi. Per questo è importante che l'arte si riappropri del tempo della memoria e diventi un tramite speculativo, ma questo non vuol dire accusare la contemporanea modernità come un eccesso negativo, gli attuali mezzi vanno usati e non farsi usare, o peggio considerare tutto come un principio a cui non possiamo dire di no; perché possiamo, ed è proprio nella contraddizione poetica che troviamo i mezzi per dar visione ad altri risultati.

Dobbiamo ricostruire, attraverso i frammenti della memoria, un *monologo* che non si interrompa, ma che si





tramandi attraverso sensazioni e visioni, in una luce prismatica, racchiudendo in sé una concentrazione in continuo fermento verso un potenziale “rivoluzionario”, ridando vita a riflessioni con “illuminazioni” improvvise, enigmatiche, misteriose al punto di porre significati in riverberi e tracciare percorsi fatti di simboli che, come *stazioni cifrate*, costruiscono un itinerario infinito.

In questa mostra la preposizione semplice **In** davanti alla parola Liberty diventa relazione, creando diversi complementi sia di luogo, di stato che di tempo, in un certo senso avvalorando una presa di posizione e un punto di vista. Per questo, il *focus* esplicativo della poetica della mostra è in questa preposizione, traducendolo in una segnalazione temporale: cosa c’è nel Liberty? In quel tempo? E qual è la misura che ci fa penetrare all’interno di un concetto, facendo ampliare ogni visione in suscettibili prospettive? La risposta sta nell’altra parola, *liberty*. Ma non basta, dobbiamo calcare ancora di più il senso delle due assonanze semantiche; tra la preposizione semplice e la parola a soggetto c’è un tempo poetico: la sospensione di un’azione che si avvale di ogni frammento per rendere evidente storie e pensieri.

Cos’era che spingeva i pellegrini verso un viaggio inarrestabile e nella maggior parte dei casi inconcludente? L’idea “fantastica” e mistica e per questo misteriosa. Per poi tradurre in simbolo e in immagine un pensiero, dando alla fede la ricerca di un segno che diventava reliquia, ciò che rimaneva, ed era il frammento del tempo di un tempo che diventava infinito. Su quel frammento si edificavano modi, presenze, parole e immagini a cui dare testimonianza, al punto di raccontare l’impossibile, di fantasticare sull’esistenza, sul passato, il presente e il futuro.

Pellegrinare nella memoria vuol dire fermare il tempo, o meglio, scandire il tempo, dare alle sospensioni emotive la possibilità di ricercare, nei frammenti, un’interpretazione.

Questa mostra tenta di trovare un *rumore nella memoria* a cui dare voce, provando a rendere visibile il riflesso di ogni possibile infinità. E se uno sguardo in una fotografia fa ricordare se il cielo apre altre visioni, se una frase si riallaccia ad un fatto o ad una storia, se un suono, una musica rilasciano una suggestione e se le immagini in un computer scorrono veloci e lasciano intravedere realtà impossibili da vivere, tutto questo può dar vita ad una selezione mentale, creando un dialogo che avvalora ogni scelta, perché questa è fatta non solo da una volontà troppo fine a se stessa, ma si basa su attente conoscenze e da queste si possono delineare punti di vista diversi.

Indipendentemente dall’itinerario della mostra, il bisogno comunicativo di ogni artista che partecipa a questo evento cerca di convogliare la propria espressività in una logica tra spazio e tempo, trovando una possibile dimensione al di là delle distinzioni, convergendo in un tracciato ideale e riconosciuto, come una pulsione immersa tra materia e forma, parole e immagini, liberando lo spazio da una determinata necessità e provando a dialogare in un insieme concettuale fatto di soggettività che, dinanzi a sé, provoca una variabilità visiva.

L’inizio della mostra è quasi un richiamo, evocato da archetipi e primitivi segni, come a delineare un percorso dove necessitano talismani e portafortuna per intraprenderlo. Un gruppo di artiste, **Donne in cerchio**, ha scelto segni e marchi da ricomporre seguendo materiali e forme che riordinano le parole di un oracolo o gesti sciamanici, evidenziando una predisposizione in *nottambule* sensazioni. Segni composti di avanzi, dove gli occhi del ricordo lasciano intravedere un nostro infinito; tutte forme circolari, irregolari, leggere come frammenti d’ali di farfalle, ma ricomposte in una diversità metamorfizzata dalla propria materia, al punto che ogni “talismano” diventa uno spirito, un’essenza a cui dare *preghiera* per comprendere la giusta somiglianza: una corrispondenza che si delinea attraverso la loro installazione. Pendono, oscillano come in forma di nuvole, diverse e coscritte in una variegata dimensione estetica; intralciano, si muovono e lentamente si ricompongono in un insieme che vuole liberare ogni scrigno concettuale per ridare memoria ai nostri spiriti. Una tela invisibile dove si incorniciano i ricordi più antichi in orizzonti chimerici.

Il lavoro che l’artista **Benedetta Moracchioli** installa nella loggia vetrata, in un certo senso, è ancora la natura a scandagliare la memoria, ma concentrando il pensiero in una sola situazione, in un vissuto di breve durata che diventa presenza e teatralità. L’artista ci porta in un possibile stagno dove grandi fiori bianchi di carta, forse foglie di loto, riempiono quasi tutto lo spazio, lasciando un ipotetico passaggio che allude al movimento dell’acqua stagnante. I fiori bianchi oscillano, crescono, si muovono con leggere vibrazioni, come se fossero invasi da un’aura sospesa tra la ragione e la sua stessa negazione, rimandando al pensiero il solo e unico scopo



di vivere la sensazione leggera e evanescente di un momento che può ricordare. Infatti, alla fine del tracciato, l’artista, come in uno scenario, colloca un leggio con sopra un grande libro di carta bianca dove sono disegnati i fiori, dipinti in un monocromo virato nella tonalità della terra, dove solo l’assenza delle parole diventa dialogo, dove *parole in libertà* rimandano alle forme ricomposte come *giganti* metafore dell’esistenza naturale: forme minime in un’antropomorfa innaturalità.

**Tiziana Salvatici** ci porta, con il suo lavoro, verso l’interno di un viaggio personale, un percorso interiore che riordina alcune scelte legate all’arte e al linguaggio di essa. L’artista raccoglie e ricompone un *enigma* poetico attraverso l’utilizzo di ciò che più di tutti rappresenta il viaggio, o meglio, la partenza. Installa una serie di valigie, tutte di forme e periodi diversi, aperte e montate seguendo il ritmo di una scacchiera: le valigie aperte occupano e diventano il riquadro nero, mentre lo spazio del riquadro bianco è occupato da una selezione di scritti di artisti. L’intuizione di Tiziana è di calarsi in un *transito* pittorico non realizzato da lei, ma da dove prende  *cose* utili per raccontare la sua “osservazione” poetica. Nelle valigie aperte l’artista inserisce, quindi, fotografie di opere artistiche del passato, frammenti di ricerche che diventano messaggio, *mappe* su cui si possono individuare segni di un “collage” interiore a cui l’artista attinge con gli scritti degli artisti, diventando non più solo una scacchiera da cui si può individuare un tracciato, ma vere e proprie *parole incrociate* che cercano di svelare un significato. Tiziana tenta di darci un mezzo per comprendere un reticolato storico che raccolga tutte le possibili varianti e lo fa con la sua scelta artistica, cercando nella *mappa* dell’arte il giusto itinerario, dove non è importante una cronologia quanto più un sentimento che possa unire vita e parole e diventare raffigurazione. Ma la precisione di questa installazione è così diretta verso il fondo che esso stesso diventa fondo su cui plasmare il messaggio in un impianto metaforico. Tiziana ci rimanda ad altro e lo fa con un’accurata dimostrazione della sua intensa fusione tra anima e vita, chiudendo una valigia, una sola, dove non sapremo mai cosa contiene, ma, forse, è piena dell’inesplicabile complessità di ogni esistenza.

**Costantino Gradilone** sceglie la narrazione compositiva, lo fa utilizzando il metodo della pittura, quello delle *nature morte*, ma non dipinge, lascia allo spazio pittorico e alla superficie di interagire con le cose. Gli elementi che sceglie diventano esperienze di un libertario *scatenamento* delle proprie trasformazioni. Dove i materiali frammentati dei ricordi di un’*architettura* sentimentale, diventano variabili e riflessivi nello stesso momento. I quattro pannelli, completamente bianchi, si uniscono a formare un solo grande quadrato, una superficie inviolabile, tanto da non riconoscerla se non per la ricercata purezza di un colore che li esprime tutti. Quel bianco diventa infinito e punto privilegiato per accogliere i riferimenti simbolici che l’artista ricompone. Al centro delle quattro superfici l’artista *appende*, come simulacri o personali reliquie, manufatti, oggetti da lui ricomposti, dove segni precisi e forme della propria memoria riaffiorano in una dimensione quasi ludica, apparentemente distanti da un dramma, ma così vicini alla consapevolezza di viverlo. I quattro elementi raccontano un luogo intimo, una variegata totalità esistenziale, tanto da rendere un effetto vibrante e un’emozione oscillatoria. Assente di staticità, anche se tutta l’installazione è precisa e accuratamente ortogonale allo spazio e non solo allo spazio deputato, ma alla dimensione onirica di un segno che diventa multiplo di altri riferimenti: pendagli di una vita che penetrano uno spazio infinito, che non ha un inizio e neppure un arrivo, ma si limita a raccontare una storia e la sua geografia itinerante.

**Noemi Cammareri**, trae la sua dimensione pittorica dall’incanto “architettonico” di una situazione, di una scelta che va oltre alla memoria: entra in scenari dove l’astrazione naturale diventa romanticizzata. La composizione di questi quadri, tutti oscuri, notturni e dove solo il taglio prescelto dall’artista, sfonda le alchimie profonde di penombre in attesa di un *universum* di luce, creano un finito dove l’apparenza è infinita. Oscurità soggetta a una magia orfica, dove il suo insieme diventa l’Io minimale, quello dell’artista e, vedendo questa composizione, si riafferma la sintesi tra natura e spirito. Il soggetto è assente, è di fronte ad una affermazione speculare; lo spiraglio di luce è cercato e appare come una transizione temporale, che non decide un giusto tempo, ma crea un itinerario interminabile, dove una luce cristallina racchiude in sé tutta la concentrazione. Sono immagini di *paesaggi* senza alcuna definizione evidente, si intravedono forme e segni che potrebbero avvertire l’esistente, ma tutto diventa mondo ignoto, mistero, estraneazione in una continua trascendenza. Le immagini dell’artista si aprono in una stretta frammentazione quasi mistica, visionaria come può diventare una percezione quando la lenta bruma si dilata o si alza e lascia avvertire presenze irriconoscibili.





Unire tutte queste diverse precognizioni danno un'unica visione percettiva, una sola pittura che si addentra in una memoria poetica costellata da presagi e da approssimazioni temporali. Noemi pittura tenendo presente il punto di vista, ma non lo impone, ma lo pone come una curvatura enigmatica, da cui far apparire possibili parole di essenze naturali.

**Giorgia Abbati** ci porta all'interno di un dialogo, installa una poesia senza versi e parole, come se dovessimo decifrare l'alfabeto giusto per passare un limite. Il limite esiste e lo compone l'artista; modella, impasta il pane come materia purificatoria e lo traduce in segni antropomorfi che diventano impronte arcaiche. Quasi una genesi creativa, da cui si rigenerano memorie ancestrali in un'unica dimensione tra spazio e tempo, tra elementi e fisica, dove la perfetta circonferenza distribuisce l'estensione fino a farla esplodere, lasciando brandelli di materia che tendono a rigenerarsi in una spirituale fusione tra corpo e anima. Un grande segno, preciso e irregolare nello stesso momento, un infinito preludio di un varco che si affaccia su l'ignoto, ma vicino all'essenziale nutrimento di un corpo inesauribile. Il possibile varco ha bisogno di essere interpretato e l'artista offre un dialogo ponendo davanti al cerchio-varco un leggibile impercettibile, dove un libro *invisibile*, ma riconoscibile da memorie leggere, lente vibrazioni, piccoli segni e frammenti fotografici, ricomponete parole e concetti da rievocare per passare oltre, in un altrove insostenibile se non si riaccordano tutti i naturali elementi. Sostanze essenziali, necessarie come i segni di un rito, di un messaggio primario che tenta di violare un'unica ragione per ridare vita a reliquie dissotterrate dalle sabbie di deserti un po' troppo antropocentrici.

**Sabina De Meo** si esprime con la fotografia e la sua visione rimane all'interno di una sospensione, in quell'attimo che lo scatto fotografico riesce a fermare e a ripresentare come altro spirito che sa varcare ponti invisibili. Una lineare composizione dove ogni fotogramma si lega all'altro attraverso il tempo della memoria, dove "lenti ticchettii del silenzio" fanno riaffiorare il luogo di un "più lungo giorno". Due citazioni da Dino Campana sono venute alla mente appena ho visto i lavori dell'artista, non tanto per gli ambienti fotografati, ma quanto per quell'orfismo dionisiaco che emanano nella loro suggestiva naturalità. Quattro "formelle" evidenziate dalla loro regolare trasposizione formale, unite da una sequenzialità prospettica e allusiva, al punto di non comprendere dove e quando sia esistita una certa relazione. Ambienti definibili se si osservano tenendo conto solo della loro possibile storia, ma gli scatti di Sabina vanno oltre la storia, penetrano nella memoria del dolore, del vissuto, della raffigurazione di una presenza: ciò che si vede è stato visto, è stato documentato dal tempo e diventa altra storia immaginabile con chiavi di lettura diverse. L'artista ne aggiunge una, quasi in antitesi alle immagini che ci presenta. Una quinta fotografia pone lo sguardo verso uno scenario aperto, dove la composizione delle cose raffigurano motivi dominanti di un atto in preparazione: un matrimonio, o meglio, lo spazio dedicato al cerimoniale. Ma è vuoto, sospeso tra l'attesa e il vento, in un ambiente quasi bucolico, da favola, ma inerme, troncato dalla sua stessa inaspettata tranquillità. Questa fotografia è, in un certo senso, la chiave che l'artista ci presenta, ma tocca a noi saperla usare attraverso scorci e preludi di *melodie* terrestri.

**Viola Faraci** cerca nella fotografia una gestualità *svasata* e incostante, come se le espressioni inquadrare cercassero un tempo per fermare la loro natura. Ritratti in bianco e nero, stampati su pannelli e tutti della stessa misura, dove il nero di fondo diventa predominante al punto di diventare un soggetto indispensabile, necessario per far uscire, dalla profondità dell'incessante interno, il *privilegio* di un'unica espressività. È su questa inclinazione che l'artista elabora una mediazione espressiva, per poi farla diventare sensitiva attraverso una destabilizzazione oscillatoria. I ritratti, tutti al centro del fondo nero, muovono se stessi seguendo una dialettica compositiva, quasi una frammentazione degli equilibri percettivi, uno sbalzo di orientamento che cerca di far intravedere altre possibili esistenze e tutte all'interno di una sola apparizione: un momento individuato nel tempo immediato, curvando e incrociando l'attimo per poi estenderlo in una sequenza di forme in azione. Un'elicità della materia che cerca di uscire da una memoria per giustificare una nuova possibilità al punto da non far soffermare lo sguardo solo su una delle fotografie, ma di osservarle in un insieme, dove ognuna si ricollega all'altra attraverso un percorso che "gesticola" in uno stato d'animo; nel profondo di uno stagno, oscuro e perforante, fatto di anime che richiamano i *segmenti* dei sensi.

**Valentin Osadci** installa la sua pittura in forme architettoniche, ma non indica da dove provengono, perché l'origine è un'apparizione. Le architetture che sceglie sono come spettatori della loro stessa inclinazione formale, segni individuati attraverso un viaggio dell'osservazione, dove la luce naturale esercita un richiamo,



una quasi *ombra* che non proietta alcuna vibrazione, ma lascia scandire linee e superfici da cui si vedono precise armonie. Armonie che diventano riconoscibili, visibili nel tempo e nella sua esposizione, un'architettura efficace e resa pittorica attraverso la purezza di due soli colori che dilatano lo spazio circoscritto fino ad espandersi nella magia della loro misura. Ed è nella magia dello spazio che l'artista sa raccontare, attraverso un'apparenza astratta e minimale, qualcosa che non è ancora avvenuta. L'immaginaria dilatazione delle forme penetra la memoria, rendendola quasi un mistero, un'incognita da cui si può venerare un'esperienza, forse dell'artista, perché è lui che inserisce accanto alle precise geometrie, una nuvola; azzurra, piccola, quasi isolata dal contesto, ma conforme all'immaginazione, mettendo a memoria una storia, un frammento meditativo, che trae sostanza in un preambolo poetico: le architetture e la nuvola sono esposte come una pala d'altare e riaccordano un momento dell'artista... *passando davanti al battistero di San Giovanni, ecco che appare; è lì, sopra il battesimo tra il cielo e la terra.*

**Antonio Giachetti**, compositore di grafiche-pittoriche digitali, interrompe questa raffinatezza dall'attenta esecuzione videografica, distaccandosene e nel momento in cui questa tecnica non si avvale più dell'alta definizione, la riporta in un mondo più pratico, analogico, quasi essenziale. Diventa un "comune" supporto su cui vanno decifrate delle storie. Infatti l'artista usa una storia, una leggenda, un dramma, quello di Ofelia, ma non lo racconta con la vero-somiglianza rappresentativa, gioca con le parole e con immagini appena riconoscibili, al punto da sceglierne una e staccarla dalla sua dimensione e farla entrare in un'altra. Una dimensione che diventa diretta conseguenza di un gesto: come quello dei bambini quando trovano una vasca o un contenitore d'acqua e subito gettano dentro qualcosa per vedere se galleggia o l'effetto che fa. L'artista, in un certo senso si muove con lo stesso entusiasmo. Prima corregge, stimola, ricerca un concetto, lo elabora con precisione creando un'immagine che rimanda al *patos* della leggenda: una donna che per amore cade in acqua e galleggia su di essa fino alla morte. Poi, come i bambini di una volta che attendevano il treno vicino al binario di una stazione di campagna, e dove quasi sempre a lato della piccola stazione c'era un giardinetto con al centro una vasca con acqua e pesci rossi dove gettavano qualcosa, anche l'artista agisce così, getta nella vasca, nella sua vasca, la sua Ofelia e lascia a noi osservarla galleggiare in una spontanea associazione concettuale. La scatola con l'acqua e l'immagine che galleggia diventano azione di una memoria tra un ordine e l'evasione, quello di raccontare un dramma attraverso l'attesa.

**Giulia Calamai** lascia alla *muta* voce della grafica la sua traccia espressiva. Una grafica che rimanda alla "culla" della storia. Le calcografie dell'artista non sono solo una perfetta esecuzione di questa tecnica, ma vengono scelte per la loro forza interattiva e, se vogliamo, malinconica. Le incisioni che Giulia sceglie e poi installa, diventano segni "scolpiti" da cui ne emergono altri possibili sconosciuti: luoghi oltre il viaggio quotidiano. Grafiche pesanti, scure, dove l'inchiostro e prima ancora la lastra di zinco, si piegano in un insieme di paesaggi urbani e naturali, come quinte di un teatro dove la scena di un dramma è vuota, senza attori, in un realismo che si esprime ai limiti di una frontiera o in periferie notturne. Per l'artista queste incisioni non sono solo una riproducibilità di un perfetto disegno, ma il disegno stesso di una memoria in oscillazione tra la melanconia e la "fabbrica" del loro essere luogo. L'artista le sistema come cartoline, una vicino all'altra, senza un ordine, ma solo con il sé e il dove, su un *muro* di speranza dove sbattono i ricordi e i segni tramandati e dati a mostrare erranti luoghi. Incisioni trattate a regola d'arte, ma *scariche* di ogni perfezionismo e riempite di un'unicità concettuale, tanto da non misurarsi più con l'effetto grafico ma, per un minuto o per tutto un tempo, far inghiottire il Tempo stesso di un viaggio chiamato odore: l'odore dell'inchiostro che diventa metafora di un' *alchimia del dolore*.

**Giovanna Bartolucci e Giovanni Farci**, due artisti in connubio esistenziale, dimostrano una vita in transito, vicina all'inesplicabile brivido di un sentimento presentando un'opera in comune, una pittura digitalizzata al punto da diventare *manifesto* affievolito dal tempo e dalla memoria di un avvenimento.

*Memoria che fiorisce incredula*, è il titolo che i due artisti hanno dato al loro lavoro. Un'immagine divisa in tre momenti sul solito fondo: l'apparire e lo scomparire di una recisa e languente piaga rossa; un fiore rovesciato dal peso di petali scarlatti penzola come un impiccato fino a perdersi in un'evanescenza quasi mistica, ma, forse, è anche solo l'apparizione di un ricordo, inaspettato come era il suo splendore. Un'opera essenziale e "tradizionale" nella sua struttura concettuale; un trittico che ambisce a dimostrare un'esistenza che raffigura la





reminiscenza di una memoria. Ma grazie alla misura, alla tecnica e al momento in cui quest'opera si installa, avviene qualcosa dalle profondità dell'essere e della terra, qualcosa che non si avvale di un ricercato metodo, ma di parole invisibili che non riescono a comporsi e, allora, gli artisti le ricercano nell'immagine di fondo, in quella semi tabula rasa che rimanda a croste e ruggini date dal tempo. Su quella superficie si abbatte la commozione del silenzio, infranto da un'esistenza prodigiosa, unica come unico è il volteggiare di quel fiore rosso un attimo prima della sua stanchezza. Una poesia in versi ineffabili, che vive di visione al punto di diventare melodia. Perché, anche se la visione assume un senso crepuscolare, risuona in essa un giusto contrappunto, tanto da evocare il delicato sibilo di *Eco*.

**Erika Vita** usa l'immagine pittorica come usa le parole, perché in primo luogo è una poetessa e lo dimostra ogni volta che osserva la sua esistenza. Vede ciò che vive come un tragitto infinitamente pendolare, da cui sa da dove parte e conosce dove arriva. Un *qualcosa* che sta oltre alla metafora della sua *finestra vitale*, al fondo di uno sguardo, in corsa verso il riflesso di vetri smerigliati dal tepore della sua memoria. L'opera che presenta si avvale della pittura, ma è solo una partenza, perché l'ungo il viaggio la rimanda nel tempo, quello necessario per "ammucchiare" l'argentea chiarezza di cieli sospesi tra il lasciato ricordo di un sospiro.

L'artista rende vero questo trasporto temporale, lo costruisce come si immaginano i giocattoli, i teatrini di una storia. Il suo sguardo *oltre la finestra*, diventa vetro riflettente, tagliato e rimontato come se servisse per un trasporto esistenziale, al punto che lo può portare con sé, trainandolo come una carro o un vagone di un treno vetrato, dove si immergono riflessi rispecchianti di prospettive celestiali. Un'icona predisposta per un saluto o una genuflessione, al punto di attendere solo il vento, lo scirocco di tenui e caldi soffi.

Un'opera dove l'artista sembra abbandonare la pittura per una tendenza più *pratica* e dove la *matrice* diventa scultorea, o meglio, predisposta per essa, come un piccolo monumento da collocare in una piazza o in un incrocio e diventare *tabernacolo* evocativo. Come lo sono e lo erano tutte quelle raffigurazioni celebrative che facevano riemergere la "struttura" originaria di una connotazione pubblica, al punto di richiamare agli eventi ogni mente e ogni comportamento. Ma la "piazza" dell'artista è come una vigilia di festa, dove l'attesa diventa l'aria da respirare per far incontrare le armoniose parole apparse su una finestra aperta.

**Claudio Bartoli** è un artista che si esprime con la fotografia, ma definirlo fotografo è come controllare un'espressività. Le sue immagini vanno oltre la tecnica, entrano ed escono dalla ricerca, dalla storia attraverso immagini pittoriche e realtà naturali, al punto di fondersi in parole di un interminabile racconto.

L'artista costruisce le sue immagini come si compongono i capitoli di un romanzo: ad ognuno dà un argomento, una parte immota da sembrare di per sé serena, ma colma di fenomeni che liberamente si attraggono e si abbandonano all'irreparabile. L'opera che ci presenta raccoglie in video una sequenza di immagini dove la *circonvallazione* della propria esitazione da vita al viaggio, a l'uomo e a ciò che resta in un "incidente" esistenziale. Il video fotografico di Claudio, sussurra parole interpretate come il rumore della superficie del mare, raggiungendo le immagini e immediatamente anche ogni simbologia e accostamento. Non rimanda solamente ad una visione completa, ma si apre verso un *paesaggio* dove serve una nuova verginità visiva, un diverso ascolto del rumore, il lieve oscillare di colori e macchie per comprendere l'intera trama di uno scenario pieno di ammonimenti. Le parole che si ascoltano, nell'opera dell'artista, non sono un accompagnamento, ma una *sanità* che va fuori dal tempo per sorvolare cose ed elementi: la natura che guida strati di segni, di significati in un continuo agitarsi.

Fotografie in successione, l'una legata all'altra attraverso una melodia tellurica, dove il fuggente richiamo alla storia apre ad un misticismo ossessivo del Caos.

**Paola Margheri** è un artista che sente la materia e non mi riferisco solo a quella reale, ma alla materia dello spirito; per quanto contraddittorio possa sembrare, se si osserva con attenzione il lavoro dell'artista e se ci si distacca, anche solo per un attimo dall'espressività formale, possiamo percepire il valore di questa apparente contraddizione. L'artista ci porta in vacue e inspiegabili trame, verso un dono estatico appena sognato. Una rarefazione scultorea, un frammento di appendici concettuali che riposano nella loro solitudine, ma in dialogo tra loro, così forte e barbaro che ogni parte del loro connubio diventa parola e memoria, al punto di sentirne il richiamo che risale dalle viscere della terra. L'artista "costringe" l'osservatore a vivere questa visione seguendo un metodo, non una regola, ma il tentativo di apprendere un sapere che va oltre le apparenze: tutto



ciò che abbiamo visto è realtà metafisica e quello che fugge all'apparenza diventa sostanza, fino a unire il cielo e l'inferno in un'esistenza spirituale. Per questo, dal vortice di forme si erge ad emblema purificatorio, un oggetto sibillino, quasi ad assomigliare ad un'eterna genitura: tra invisibili barriere esoteriche c'è un *semplice* lavabo dove *purgare* il fuoco che precipita, fluttuando, sopra l'abisso.

**Paola Venturi** entra nella mostra con un lavoro sonoro. Parole, frasi, rumori e silenzi rimbalzano nello spazio come "ombre" di uomini inesistenti e dove le veloci risonanze di accenni lessicali creano un dialogo di diverse sfumature. Ogni frammento inserito, che sia un rumore, un suono o un'esclamazione, diventano, per l'artista, un'unica voce, un *tempo intero* dove si dissepelliscono pensieri rimasti muti in un infinito troppo silenzioso. Paola ci invita all'ascolto, a rimanere in attesa di un'espressione che non è detto che avvenga, ma la si può percepire, anche perché è dentro a quell'attività conosciuta che noi chiamiamo presente. La scelta che l'artista fa non è casuale, ogni sezione sonora è calibrata per dare un'unità, un insieme lontano dall'uniformità. L'artista usa le registrazioni come se usasse dei colori, dei segni per carpire altri significati diversi, ma condensati in movimenti del pensiero che cercano di cadere e ricadere nelle emozioni. Ogni suono, accostato ad un altro crea una memoria, un attimo di storia, dove l'infinità antica dimora nel presente fino a cercare altre parole, forse anche troppo ascoltate, ma adesso rivisitate dal ruvido generarsi di una domanda a cui l'artista non vuole rispondere, ma la vuole concentrare nelle nostre anime e, ascoltare questo messaggio sonoro ci porta, con legamenti, in ore, in giorni, in anni.

E' un'altra prova questa mostra, o se vogliamo il continuo di un percorso, un'idea che va oltre al suo appellativo storico, il Liberty, ma penetra all'interno di un concetto e da questo traccia altre dimensioni che sono parte del tempo. Un tempo che troppo spesso si dimentica della coscienza preferendo un'assurda meritocrazia che impone una visione puramente aziendale, dimenticando il valore della parola merito, trasformando tutto in una gara, ma dove la partenza non è per tutti uguale.

**Massimo Innocenti**



## In Liberty

Al richiamo della memoria, rispondono  
desiosi Spiriti sospesi in volo;  
scoprono nivee visioni, elle tingenti in  
delicato specchio di carta -  
gocciolanti petali - a dialogare con il silenzio.  
E dalle itineranti  
parole che segnano il tracciato del ricordo,  
originano gli intimi raggi di esistenza  
dei sentimenti: si fa giorno;  
nel puro candore del bianco  
oscillano ciondoli di memorie,  
segni vibranti di vita che  
tramontano - offuscano 'l core -  
in notturne visioni dal  
subitaneo bagliore.  
Brandelli di anime e corpi impastati  
da madido tempo varcano i  
ponti invisibili della memoria -  
sospesi - tra l'attesa e 'l vento,  
gesti eternati nell'istante,  
apparizioni spettatrici di se stesse, da ombre e nubi coronate.  
Nella dimensione di un sogno, la muta  
attesa echeggia tra paesaggi dall'aroma  
d'inchiostro e mestizia, in  
un lento apparire e scomparire di rubri recisi;  
incidenti, tra i riflessi sospirati dal cielo,  
Sussurri di esistenza dialogano agitati al  
convito dell'animo, e  
con sfumati suoni dalla singola voce,  
cantano taciti sentimenti del pensiero:  
Ricordi.

**Erika Vita**







LA MOSTRA



## Donne in Cerchio

Barbara Martini, Barbara Burcheri, Sara Ferracci, Letizia Strigelli, Renata De Giorgis, Beatrice Gemma, Mariagrazia Fuligni, Francesca Birini, Mila Mini, Anna Pandolfini, Laura Leni, Serena Vannoni, Valentina Anghilante, Graziella Miligi



Cerchi





Claudio Bartoli



Dove la vita





Antonio Giachetti



Ofelia





Erika Vita



Flare





Paola Venturi

Io sono memoria

### 23. 1978 I CENTO PASSI Modena City Remblers

(..) Era la notte buia dello Stato Italiano, quella del nove maggio settantotto La notte di via Caetani, del corpo di Aldo Moro, l'alba dei funerali di uno stato "Allora dimmi se tu sai contare, dimmi se sai anche camminare, contare, camminare insieme a cantare la storia di Peppino e degli amici siciliani" Allora.. 1, 2,3, 4,5, 10, 100 passi!..1, 2,3, 4,5, 10, 100 passi! "E' solo un mafioso, uno dei tanti" "E' nostro padre" "mio padre, la mia famiglia, il mio paese.. ma io voglio fottermene! io voglio scrivere che la mafia è una montagna di merda! io voglio urlare!" 1, 2,3, 4,5, 10, 100 passi!..1, 2,3, 4,5, 10, 100 passi!



### 24. 1980 MIXER Jazz Carnival degli Azymuth. 1979



### 25. 1980 IL FAX



<p>1. 1940 UCCIELINO Intervista Ode malle e conte EASR 1927-1944</p> <p>2. 1941 WOODY: CON Conversazioni inedite Voci di Oreste Del Buono</p> <p>3. 1942 BELLA LUNA Canzone tributo della lotta partigiana cantata da Giorgio Caber, 1941</p> <p>4. 1943 Corrado racconta la fine della II guerra mondiale</p> <p>5. 1944 WARD TRAMMISSIONI RAI Guglielmo Tullio G. Rossi, 1928</p> <p>6. 1944 L'ESPRESSO RAI Amato a. 6 in 24 maggio di S. Devesio Pirelli, 1704</p> <p>7. 1945 FINE TRASMISSIONI RAI Intervista del primo ministro R. Lepi, 1945</p> <p>8. 1957 SPUTNIK Radio segnale</p> <p>9. 1957 EUROVISIONE Preludio Te Deum H. Legé di S.A. Charpentier, 1955</p> <p>10. 1960 TRIBUNA POLITICA Moby' voce di E. Hammer, 1959</p> <p>11. 1964 LA MARTINELLA Allevazione di Firenze</p> <p>12. 1968 TV7 Intervista rivi di St. Kenon 1950</p> <p>13. 1969 ALL'UNAGGIO APOLLO II The Space Race - Rogers Orlando, Houston</p> <p>14. 1970 BOMBARDIERE CROCIATO 1971</p> <p>15. 1970 90' MINUTO Panchia di Julius Drellin, 1966</p> <p>16. 1970 ALTO GRADIMENTO Tramissione radiofonica di Gianni Invernizzi, 1969. Renzo Arbore, Giorgio Benvenuti e Mario Mariani</p> <p>17. 1970 OZ TEMPTON rubato profumato e finto</p> <p>18. 1970 BISCRATUTTO grafica e musica di Sandro Ludovico, 1970</p> <p>19. 1975 CAROSELLO Pagine di V. De Meglio, 1825</p>	<p>20. 1973 Canzone del Maggio di F. De André</p> <p>Anche se il nostro maggio ha fatto a meno del vostro maggio Se la paura di guardare Vi ha fatto chiudere il mondo Se il fuoco Ha ripulito La vostra Biblioteca Anche se voi vi movete Anche se il vostro maggio ha fatto a meno del vostro maggio E se vi siete dati Non sta succedendo niente. Le fabbriche riprendono. Ammetteremo qualche studente. Caravali che fanno un gioco. A noi nessuno gioca più. Piovono panni e credono assai. State lo stesso civili. Anche se avete chiuso. Le vostre porte sul nostro mao. La notte che le pentole. Ci morderemo il sabato. Lanciamoci in battaglia. Meneremo sui montagnoli. Anche se ora ve ne fuggite. Voi quella notte, voi c'avevate. E se noi vostri quartieri. Tutto è rimesso come nel Sette. In barbone. Senza foto, senza grande. Se avete preso per buona. La "voce" della televisione. Anche se allora vi siete assai. State lo stesso civili. E se credete ma. Che fatto sia come prima. Perché avete visto ancora. La sicurezza, la disciplina. Civili di attenzione. La paura di cambiare. Siamo ancora alle vostre porte. E gridiamo ancora più forte. Per quanto vo vi crediate assai. State per sempre assai. Per quanto vo vi crediate assai. State per sempre assai.</p> <p>21. 1976 TELEGIORNALE RAI Composizione per ottavi ed archi di E. Stravinskij, 1952</p> <p>22. 1976 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO Bandiera Chiamata Andolfi di Antonio Riccardo Luciani, 1976</p> <p>23. 1978 I CENTO PASSI Modena City Remblers</p> <p>I. E' la notte buia dello Stato Italiano, quella del nove maggio settantotto. La notte di via Caetani, del corpo di Aldo Moro, l'alba dei funerali di uno stato "Allora dimmi se tu sai contare, dimmi se sai anche camminare, contare, camminare insieme a cantare la storia di Peppino e degli amici siciliani". Allora.. 1, 2,3, 4,5, 10, 100 passi!..1, 2,3, 4,5, 10, 100 passi! "E' solo un mafioso, uno dei tanti" "E' nostro padre" "mio padre, la mia famiglia, il mio paese.. ma io voglio fottermene! io voglio scrivere che la mafia è una montagna di merda! io voglio urlare!" 1, 2,3, 4,5, 10, 100 passi!..1, 2,3, 4,5, 10, 100 passi!</p> <p>24. 1980 MIXER Jazz Carnival degli Azymuth. 1979</p> <p>25. 1980 IL FAX</p> <p>26. 1981 QUARK Suite n° 3 in Re maggiore di J.S. Bach BWV 1064, 1726</p> <p>27. 1982 TELEGIORNALE RAI Composizione per ottavi ed archi di E. Stravinskij, versione digitale</p> <p>28. 1980 MICRO4 8041</p> <p>29. 1980 IL VOLO LETTERA</p> <p>Ampla rete. Trasforma l'energia. E' un gioco dare che ti ha segnato gli occhi. La gioia è la tua stella. Di luce illuminati. I tuoi passi incerti. Bah, il volo che ti porta. A da a da a da. Lo sal soltanto tu. Il mondo è qui. O non c'è stato mai. Forze e inerte. La sua spade. Il tempo. Bah, il volo che ti porta. Forze e inerte. Il mondo tu sal soltanto tu...</p> <p>30. 2008 CHI L'HA VISTO Mixing di Bruno Carli e Lamberto Mecchi, 1979</p> <p>31. 2018 PONTE MORANDI, il crollo</p> <p>32. 2020 MARTE Sinagrafo</p> <p>33. 2021 Se mi ribasso collasso BANDABARDO</p> <p>Attenzione Concentrazioni Rima e vitalità. Attenzione Concentrazioni Rima e vitalità. Devo dare di gas. Voglio energia. Mi sento carbone e fatto. Se mi ribasso collasso. Mi manca l'aria e l'energia. Perciò. Attenzione Concentrazioni Rima e vitalità. Odo il pigliare e vedo rosso. Se la terra mi chiama non posso restare. Chiuso tra quattro mura. Ho promesso di vivere. Perciò. Attenzione Concentrazioni Rima e vitalità. Attenzione Concentrazioni Rima e vitalità. Dio ferme un gin- glio. Non posso dal via. Puffetto non gioco a vado via. Fuori dal vaso. Fuori di testa. Ho sempre un piede sul motore. Devo andare di gas. Voglio energia. Mi sento carbone e fatto. Se mi ribasso collasso. Mi manca l'aria e l'energia. Perciò. Attenzione Concentrazioni Rima e vitalità. Attenzione Concentrazioni Rima e vitalità!</p>
--	--



Benedetta Moracchioli



Paesaggio - foglie di loto









Paola Margheri

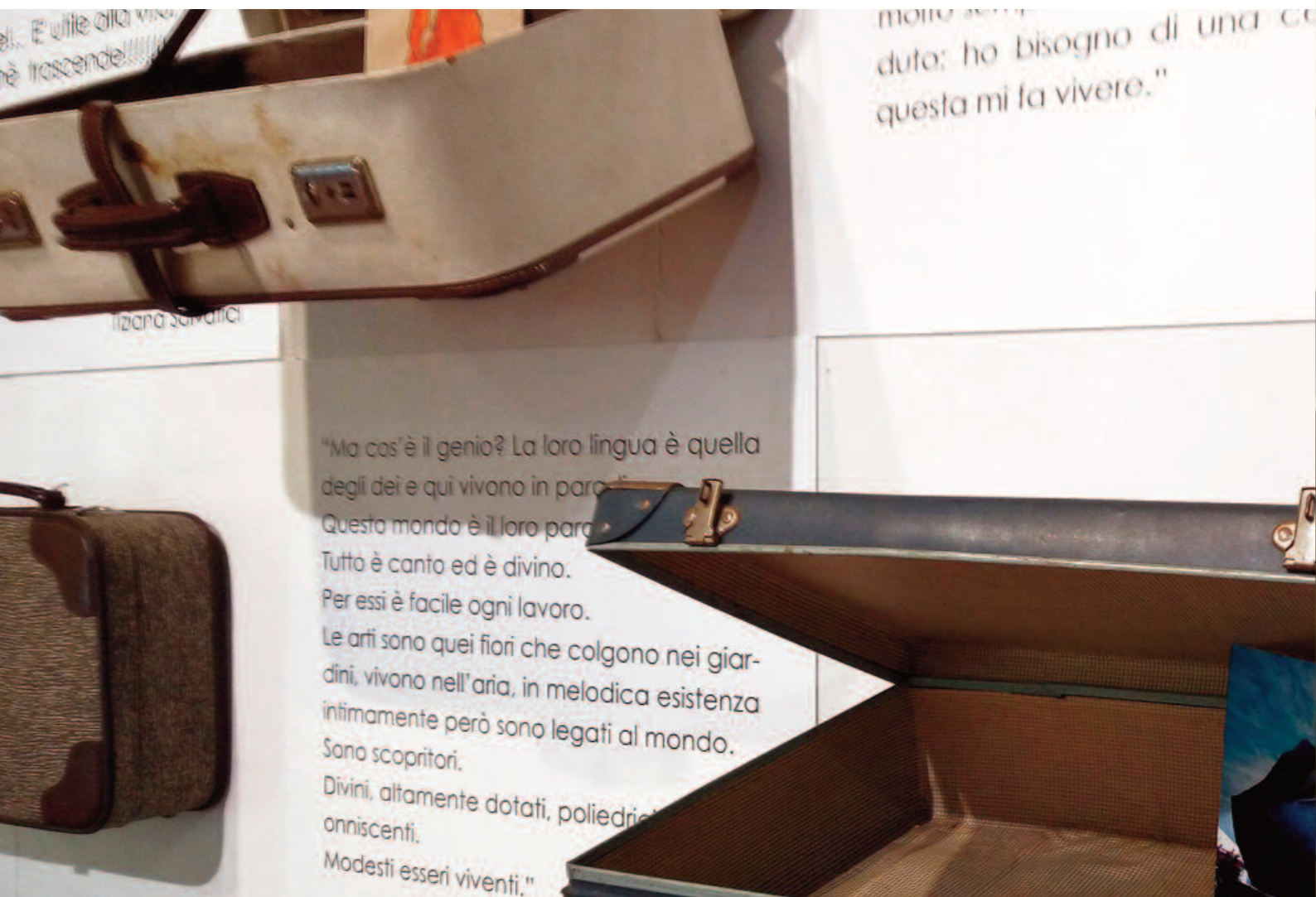


Aspirazione





Tiziana Salvatici



Memorie







L' arte!.. E' utile alla vita,  
perchè trascende!!!!!!!

Tiziana Salvatici

"Il rapporto fra la mia scultura e la mia pittura è un rapporto legatissimo: non comincerei mai una scultura senza passare attraverso il colore."

"Ho sempre sentito il bisogno della suggestione sensoriale del colore, per dare inizio ad una forma; è il colore che mi dà la spinta e il sentimento per fare qualcosa di creativo. Così comincio con il colore e dopo il colore vedo una linea e vedo una forma."

"Il disegno è la parte più intima dell'artista, è la parte più immaginativa, e quindi la parte più vera."

Marino Marini



"La mia arte è, evidentemente, l'espressione artistica di un certo malessere, di un'emozione, di una proiezione, che lascia la porta aperta all'immaginario; non è che un trampolino per l'ol di là."

"Ho nostalgia di qualcosa di molto bello, di molto semplice, una sorta di paradiso perduto; ho bisogno di una certa bellezza, questa mi fa vivere."

Igor Mitoraj

"Ma cos'è il genio? La loro lingua è quella degli dei e qui vivono in paradiso. Questo mondo è il loro paradiso. Tutto è canto ed è divino. Per essi è facile ogni lavoro. Le arti sono quei fiori che colgono nei giardini, vivono nell'aria, in melodica esistenza intimamente però sono legati al mondo. Sono scopritori. Divini, altamente dotati, poliedrici, onniscenti. Modesti esseri viventi."

Egon Schiele



"Se quello che si fa si apre sull'infinito, se si vede che il lavoro ha una sua ragione di essere e che continua al di là, si lavora più serenamente."

"Se uno è maestro di una cosa e capisce bene una cosa, ha, nello stesso tempo, un' introspezione nella comprensione di molte cose."

"Prima sogno i miei dipinti, poi dipingo i miei sogni."

Vincent Van Gogh



"Il tuo unico dovere è salvare i tuoi sogni."

"La funzione dell'arte è di combattere contro le imposizioni."

"Quello che cerco non è la realtà né l'irrealtà, ma l'inconscio, il mistero dell'istinto nella razza umana."

Amedeo Modigliani

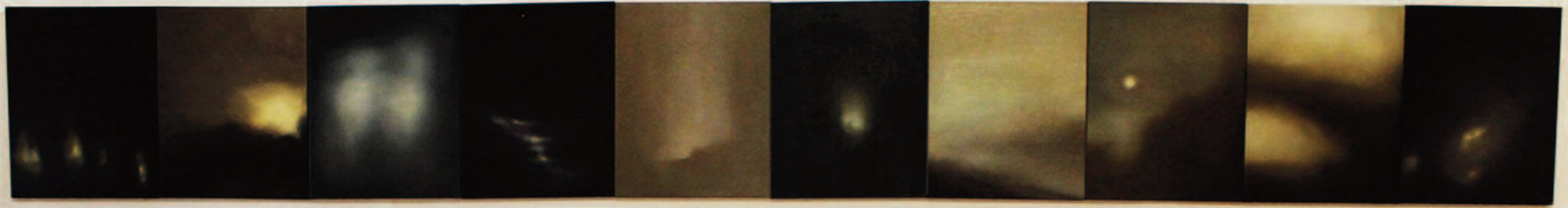






Omnis







Giulia Calamai



"... nello spazio, fuori dal tempo."





Viola Faraci

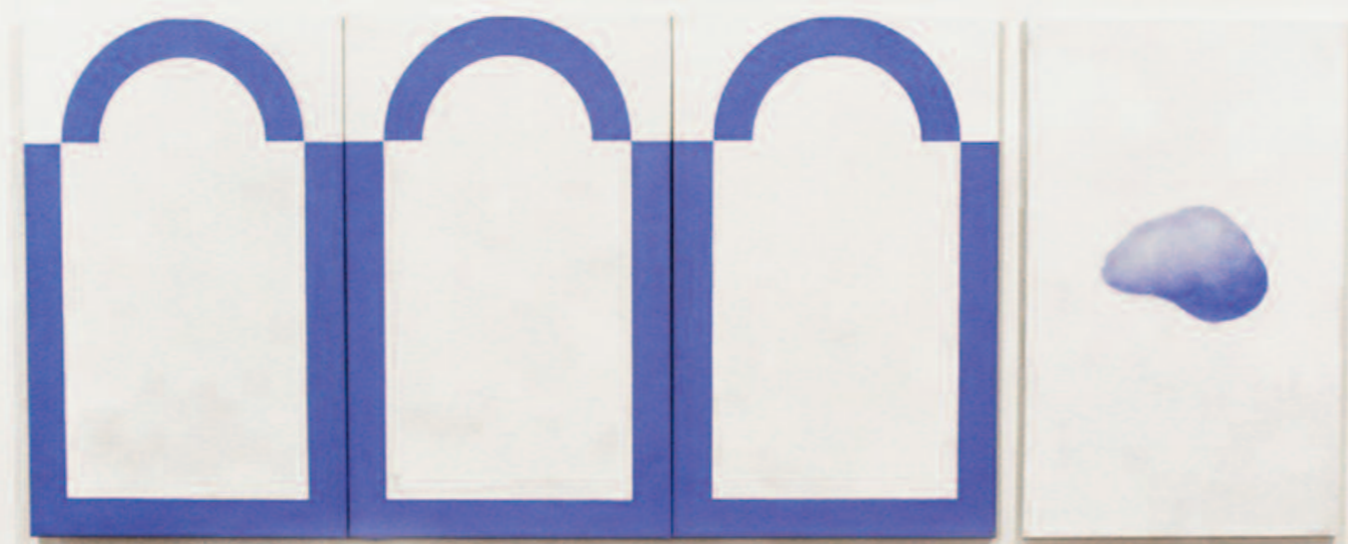


Ombre di ricordi

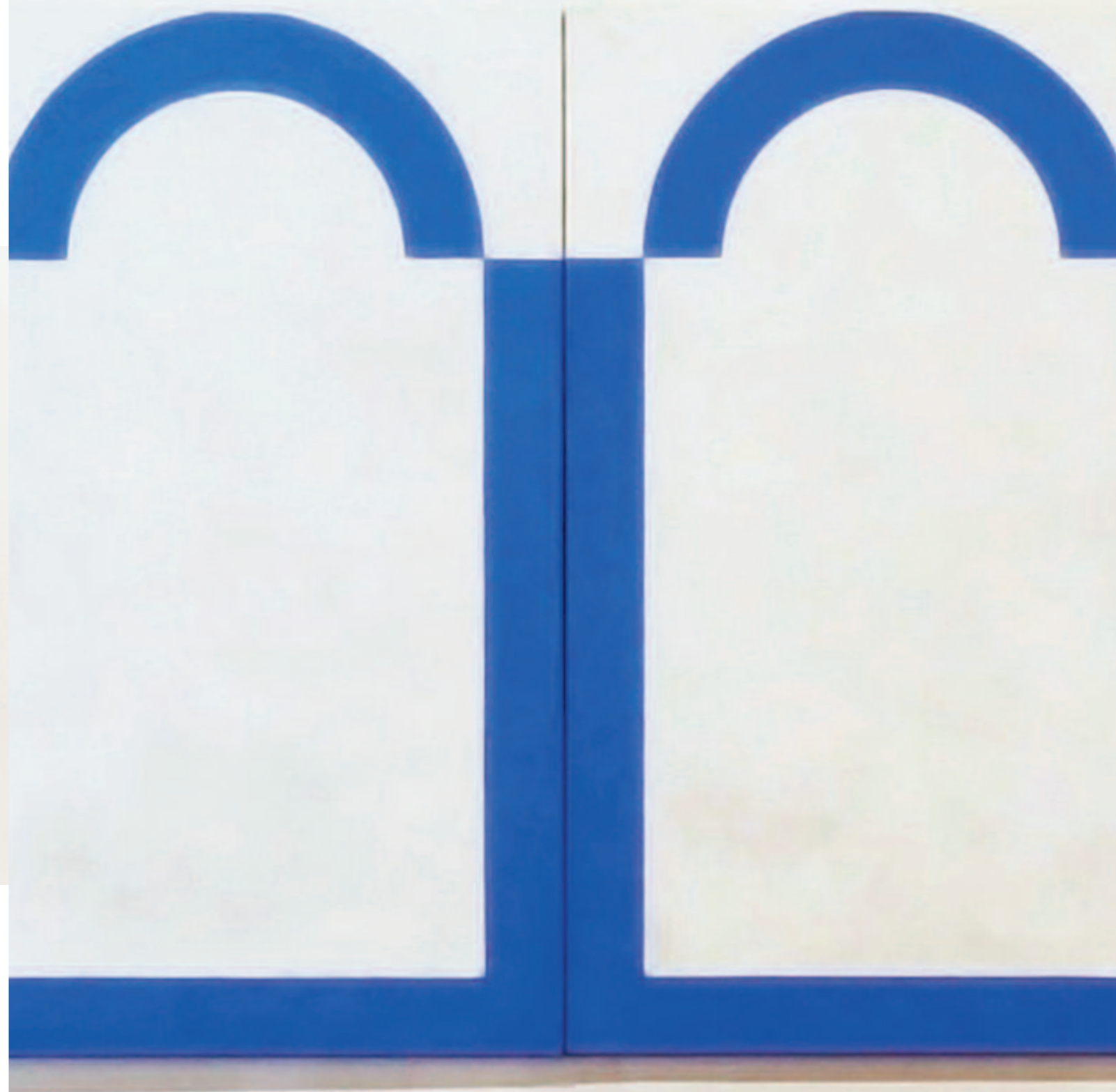




Valentin Osadci



Sopra il battesimo tra il cielo e la terra





Sabina De Meo

Una melodia che non si ode

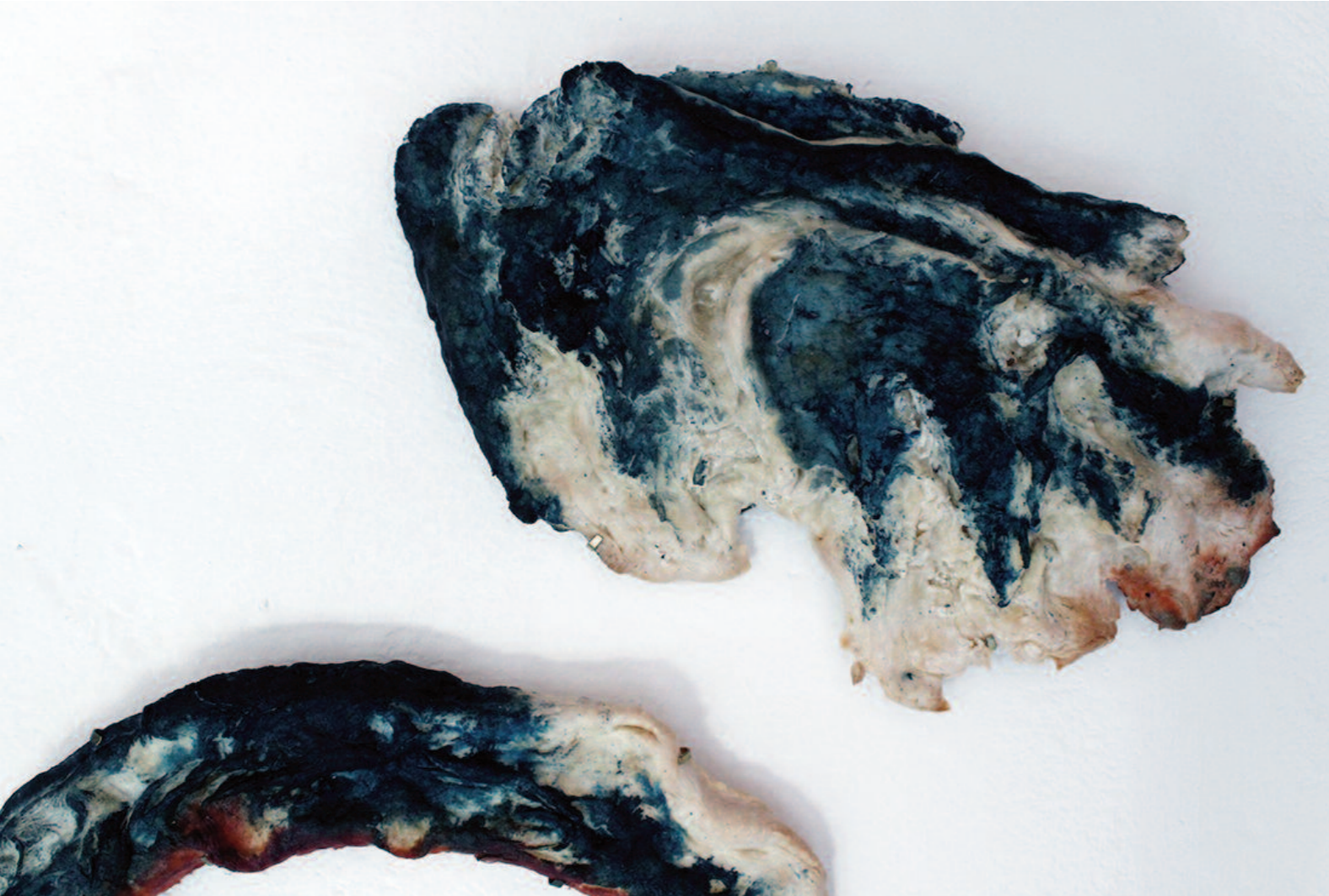








Giorgia Abbati



Quello che non vedi











Memoria che fiorisce incredula

“... dal grigio torpore di un tempo inaridito  
Rinasce come fiore  
Ingenuo, esterefatto  
Deus ex machina dell'assurdo teatrale.”





Abissi





## TERZETTO...

Lirica in tre movimenti poetici a cura di Massimo Innocenti e Erika Vita  
letti e interpretati da Marcella Ermini



### *preambolo*

Ne la profonda e chiara sussistenza  
De l'alto lume parvermi tre giri  
Di tre colori e d'una contenenza;  
e l'un da l'altro com'iri da iri  
parea riflesso, e 'l terzo pareo foco  
che quinci e quindi igualmente si spiri.  
Oh quanto è corto il dire e come fioco  
Al mio concetto! E questo, a quel ch' i' vidi,  
è tanto, che non basta a dicer < poco >.  
O luce eterna che sola in te sidi,  
sola t'intendi, e da te intelletta  
e intendente te, ami e arridi!

Dante  
(canto XXXIII del Paradiso)

...Come un riflesso in un vetro; come ombre nell'acqua;  
come sogni infantili, come un sorriso su un viso di un bambino;  
come la voce di una colomba, come fuggevole giorno; come musica nell'aria. ...

William Blake  
(libri profetici)

...Brandelli di anime e corpi impastati  
da madido tempo varcano i  
ponti invisibili della memoria –  
Sospesi – tra l'attesa e 'l vento,...

**Erika Vita**  
(citazione dal prologo dell'introduzione della mostra In Liberty 2020)

### *scenari*

...Pendono, oscillano come in forma di nuvole, diverse e coscritte in una variegata  
dimensione estetica; intralciano, si muovono e lentamente si ricompongono in un insieme che vuole  
liberare ogni scrigno concettuale per ridare memoria ai nostri spiriti...

...i fiori bianchi oscillano, crescono, si muovono con leggere vibrazioni, come se fossero  
invasi da un'aura sospesa tra la ragione e la sua stessa negazione, rimandando al pensiero il solo e  
unico scopo di vivere la sensazione leggera e evanescente di un momento che può ricordare...





...il fondo che esso stesso diventa fondo su cui plasmare il messaggio in un impianto metaforico.  
...chiudendo una valigia, una sola, dove non sapremo mai cosa contiene, ma, forse, è piena dell'inesplicabile complessità di ogni esistenza. ...

...alla dimensione onirica di un segno che diventa multiplo di altri riferimenti: pendagli di una vita che penetrano uno spazio infinito, che non ha un inizio e neppure un arrivo, ma si limita a raccontare una storia e la sua geografia itinerante...

...paesaggi senza alcuna definizione evidente, ...si intravedono forme e segni che potrebbero avvertire l'esistente, ma tutto diventa mondo ignoto, mistero, estraneazione in una continua trascendenza. ...

...Sostanze essenziali, necessarie come i segni di un rito, di un messaggio primario che tenta di violare un'unica ragione per ridare vita a reliquie dissotterrate dalle sabbie di deserti un po' troppo antropocentrici. ...

...Ambienti definibili se si osservano tenendo conto solo della loro possibile storia, ...oltre la storia, penetrano nella memoria del dolore, del vissuto, della raffigurazione di una presenza: ciò che si vede è stato visto ...

...Un'elicoidalità della materia che cerca di uscire da una memoria per giustificare una nuova possibilità al punto da non far soffermare lo sguardo ...in uno stato d'animo; nel profondo di uno stagno, oscuro e perforante, fatto di anime che richiamano i segmenti dei sensi. ...

...L'immaginaria dilatazione delle forme penetra la memoria, rendendola quasi un mistero, un'incognita da cui si può venerare un'esperienza, ...  
...in un preambolo poetico. ...

...Come quello dei bambini quando trovano una vasca o un contenitore d'acqua e subito gettano dentro qualcosa per vedere se galleggia o l'effetto che fa. ...

...Tra la melanconia e la "fabbrica" del loro essere luogo.  
...senza un ordine, ma solo con il sé e il dove, su un muro di speranza dove sbattono i ricordi e i segni tramandati e dati a mostrare erranti luoghi. ...

...Memoria che fiorisce incredula..., l'apparire e lo scomparire di una recisa e languente piaga rossa; un fiore rovesciato dal peso di petali scarlatti penzola come un impiccato fino a perdersi in un'evanescenza quasi mistica. ...

...Nel tempo, quello necessario per ammucciare l'argentea chiarezza di cieli sospesi tra il lascito ricordo di un sospiro.



...come si immaginano i giocattoli, i teatrini di una storia. ...

...Verso un paesaggio dove serve una nuova verginità visiva, un diverso ascolto del rumore, il lieve oscillare di colori e macchie per comprendere l'intera trama di uno scenario pieno di ammonimenti. ...

...Parole, frasi, rumori e silenzi rimbalzano nello spazio come ombre di uomini inesistenti e dove le veloci risonanze di accenni lessicali creano un dialogo di diverse sfumature. ...

...Dal vortice di quelle forme si erge ad emblema purificatorio, un oggetto sibillino, quasi ad assomigliare ad un'eterna genitura: tra invisibili barriere esoteriche c'è un semplice lavabo dove purgare il fuoco che precipita, fluttuando, sopra l'abisso. ...

### **Massimo Innocenti**

(citazioni dall'introduzione della mostra In Liberty 2020)

#### *conclusione*

“...La nostra storia e quella del pianeta sono inscindibili. Questo potrebbe dirci, per molti versi, che l'ambiente ha giocato una parte determinante nella nascita e nella caduta di una delle più grandi civiltà della storia. Roma diventa quasi inevitabilmente uno specchio e una misura. Non dovremmo tuttavia considerare il caso di Roma come una lezione pratica impartita da una civiltà morta. Piuttosto, l'esperienza romana è importante in quanto parte di un processo storico che continua tuttora. Lungi dal rappresentare la scena finale di un mondo antico irrimediabilmente perduto, l'incontro di Roma con la natura può costituire piuttosto il primo atto di un nuovo dramma, che si sta ancora svolgendo attorno a noi. Un mondo precocemente globalizzato, dove la vendetta della natura comincia a farsi sentire, nonostante la persistente illusione di esercitare un controllo... tutto questo potrebbe suonarci non così sconosciuto. Il primato dell'ambiente naturale nel destino di questa civiltà ci avvicina ai romani accalcati nei teatri ad applaudire gli antichi spettacoli, senza nulla sospettare del prossimo capitolo della storia, in modi che mai avremmo potuto immaginare.”

Kyle Harper

“**il destino di Roma. clima, epidemie e la fine di un impero**” 2017

**Massimo Innocenti**





Finito di stampare nel mese di Agosto 2021  
pressola tipografi XXXXXXXXX



2021